

# SI SENTONO DIO MA MOLTIPLICANO I DEBITI

## I partiti ci vogliono dare 200 miliardi inesistenti

Giù le tasse, reddito base per tutti, bonus per i figli fino a 26 anni... E bisogna pure trovare i fondi per evitare l'aumento dell'Iva

## Si sentono Dio, ma moltiplicano solo i debiti

# I partiti ci vogliono dare 200 miliardi inesistenti

*M5S propone reddito di cittadinanza e nuova Irpef: insostenibili senza tagliare le pensioni  
Il bonus bebè Pd è a deficit e l'abolizione della Fornero, targata centrodestra, vale una manovra*

di **FAUSTO CARIOTI**

*Venghino, siori venghino.*

Volete fare lo stesso lavoro e guadagnare di più? Accomodatevi, il seggio è lì che vi aspetta. Intascare uno stipendio senza lavorare? Certo che si può. Pensioni più alte anche se con i contributi versati non vi spetterebbero più di 300 euro al mese? È un giusto desiderio: mica ci avrete preso sul serio, quando parlavamo di sistema contributivo! Meno Irpef, meno Iva, niente tasse sull'università, zero canone Rai, mai più tasse sugli immobili. Avete altre richieste? Siamo qui per ascoltarvi. Asil nido gratis?

Consideratelo fatto. E tutto questo - non c'è trucco, non c'è inganno - dimezzando il debito pubblico in dieci anni; anche meno, se la congiuntura ci dà una mano. Per abrogare le malattie ci vorrà un po' di tempo, ma le tasse di successione le cancelleremo in un istante, assieme ai ticket sanitari e ai tempi di attesa negli ambulatori. I soldi non sono un problema, signore e signori: taglieremo qualche spreco, faremo un discorsetto chiaro a quei tipi lassù a Bruxelles e sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno. Basta mettere la croce sul simbolo giusto, non fatevi abbindolare da quello che dicono gli altri.

Non è vero che è sempre stato così:

stavolta è peggio. Come se la competizione a tre poli, anziché a due, avesse moltiplicato il tasso di cialtronnaggine. Tanto, una volta al governo, tradire gli impegni sarà la cosa più semplice del mondo. Basterà aprire la sacca delle scuse pronte all'uso: si inizia con «ci serve tempo, non abbiamo la bacchetta magica» e si prosegue con «i conti pubblici sono peggiori di come avevano detto quei mascazzoni che ci hanno preceduto», «stiamo vivendo la peggiore crisi degli ultimi decenni», «abbiamo le mani legate dagli accordi europei sottoscritti dai nostri rivali», «i nostri alleati ce lo impediscono» (perfetta in caso di larghe intese) e cose del genere. In molte delle quali c'è del vero, peraltro. Ma, anziché consigliare prudenza, questo induce a spararle ancora più grosse: proprio perché, dopo, trovare una via di fuga sarà facile.

Al voto manca un mese, il meglio lo stanno tenendo da parte per gli ultimi giorni della campagna elettorale, eppure quello che hanno detto già basterebbe ad aumentare la spesa pubblica di oltre 200 miliardi l'anno. Lo scopo, del resto, non è lanciare proposte sostenibili, ma fare breccia nelle fasce «giuste» dell'elettorato.

### IL M5S GUARDA A SUD

Il M5S, ad esempio, non tocca palla nei collegi uninominali del Settennionone né in quelli delle regioni rosse, ma ha la possibilità di sfondare al Sud, dove la disoccupazione è alta.

Così Luigi Di Maio si presenta nelle piazze del Mezzogiorno sventolando il «reddito di cittadinanza»: 780 euro al mese per chiunque. Proposta che in teoria è valida per l'intero territorio nazionale, ma che in pratica, essendo distribuita in base all'indice di povertà, finirebbe quasi tutta nel Meridione, dove peraltro consentirebbe un tenore di vita decente, visto il basso costo della vita.

Secondo i grillini avrebbe un impatto annuale di 15 miliardi di euro, 12 dei quali rimediati dal taglio delle pensioni «più ricche»; Massimo Baldini e Francesco Daveri, economisti della voce.info, hanno rifatto i conti e scoperto che la proposta, così come è stata scritta, costerebbe in realtà quasi il doppio: 29 miliardi. Quanto alla copertura, l'unico modo per ricavare dalla previdenza la cifra che ha in mente Di Maio consiste nel decurtare gli assegni netti da 2.500 euro in su. Dettagli secondari, per un leader che vuole, parole sue, «fare investimenti in deficit», cioè aumentare le uscite finanziandole con nuovo indebitamento, «e ridurre così il debito pubblico», tagliandolo «di 40 punti di Pil nel



corso di due legislature». Che è come voler debellare le malattie sessuali incentivando la fornicazione.

## IL PD CORTEGGIA I CATTOLICI

Quanto a Matteo Renzi, è alla ricerca del voto delle famiglie, a partire da quelle cattoliche, con le quali il Partito democratico deve recuperare lo strappo delle unioni civili. Nasce così il «sostegno universale», una sorta di bonus bebè a lunghissima scadenza, sotto forma di detrazione Irpef da 240 euro mensili per i figli a carico sino a 18 anni, e di 80 euro per quelli tra i 19 e i 26 anni. Costa 24 miliardi, anche se 14 arrivano dall'abolizione dei sussidi già esistenti. Restano da coprire 10 miliardi e chi li mette non si sa.

Stessa cifra va trovata per finanziare la riduzione progressiva del cuneo fiscale dal 33 al 29 per cento: i dipendenti pagheranno meno contributi, ma le loro pensioni non ne risentiranno perché alla differenza provvederà la fiscalità generale. Tradotto, significa più tasse.

Non si sa come tutto questo possa conciliarsi con il programma di Emma Bonino, alleata del Pd, la quale vuole ridurre il debito pubblico bloccando la spesa per cinque anni, ma tanto, chi ci fa caso? Si sono divisi i compiti: Renzi vende sogni, la radicale, come dice lei, «cerca di parlare non alla pancia, ma al cervello». L'impressione è che dovranno fare di meglio, per evitare che la loro coalizione arrivi terza il 4 marzo.

## LE ALIQUOTE DI FI E LEGA

Sulla flat tax al 23 per cento, piatto forte del programma del centrodestra, chi ha realizzato l'analisi più cor-

retta è il sociologo Luca Ricolfi, il quale insegna Analisi dei dati presso l'Università di Torino. È arrivato alla conclusione che essa ha «un enorme, inestimabile pregio: quello di essere un sistema semplicissimo». Ma si tratta anche di «una proposta estremamente velleitaria, perché aprirebbe una voragine nel gettito che nessuno ci ha ancora spiegato in modo persuasivo come potrebbe essere coperta». Pensare di recuperare il gettito mancante tramite l'abbattimento dell'evasione fiscale, come dicono Silvio Berlusconi e i suoi, promette infatti di risolversi in un flop, perché «l'elevata evasione fiscale che caratterizza l'Italia non dipende solo da aliquote troppo alte, ma dalla natura del nostro tessuto produttivo, in cui lavoro autonomo, piccole imprese, economia sommersa hanno un peso abnorme».

E se la flat tax almeno in parte si ripaga, anche perché promette di stimolare la crescita dell'economia, lo stesso non vale per l'abolizione della legge Fornero, obiettivo condiviso da centrodestra, 5 Stelle, Liberi e uguali e Cgil. Sarà pure una riforma ingiusta, quella del governo Monti, ma consente un risparmio da 20 miliardi l'anno: chi mette quei soldi? Un problema per volta: l'importante, adesso, è prendere i voti dei pensionati.

## EFFETTI COMICI


Certe volte le promesse hanno effetti involontariamente comici, a ulteriore conferma del fatto che siamo in mano ad apprendisti stregoni. È il caso della rimodulazione delle aliquote Irpef proposta da Luigi Di Maio e dai suoi compagni di setta, che prevede la riduzione dagli attuali cinque scaglioni a tre: fino a 28mila si appliche-

rebbe l'aliquota del 23%, da 28mila a 100mila l'aliquota del 37% e oltre 100mila l'aliquota del 42%, mentre i contribuenti con reddito inferiore ai 10 mila euro non pagherebbero l'imposta. Baldini e Leonzio Rizzo, sempre per *lavoce.info*, avvertono che il fisco accuserebbe una «notevole perdita di gettito» non quantificabile perché la proposta non spiega in che modo la no-tax area crescerebbe con l'aumentare del numero dei figli. Quanto alle classi di contribuenti, «la riforma danneggia le famiglie dei dipendenti a basso reddito e favorisce molto autonomi e pensionati. Per evitarlo», spiegano, «bisognerebbe aumentare la no tax area dei dipendenti, a costo però di ulteriori perdite di gettito».

Il fisco di Di Maio, insomma, costerebbe tanto e renderebbe i poveri ancora più poveri. Mentre il campione della sinistra, Pietro Grasso, ha avuto l'idea di cancellare le tasse universitarie, che già adesso i percettori di redditi bassi non pagano. Un regalo da 1,9 miliardi di euro ai più abbienti, che però per Ricolfi non è affatto casuale: «Trovo naturale», ha scritto sul *Messaggero*, «che un partito faccia promesse alla propria base elettorale e non a quella degli altri partiti. E la base elettorale della sinistra radicale, da molti anni, è costituita dai ceti medio-alti, in particolare dai laureati...».

In tutto questo, nessuno ha perso tempo per studiare il modo con cui disinnescare le clausole di salvaguardia - già scritte - che dal primo gennaio 2019 minacciano di far salire ulteriormente l'Iva. Ma in fondo si tratta di trovare appena 20 miliardi di euro l'anno: quisquillie, pinzillacchere per chi ha fatto promesse dieci volte più grosse e si prepara ad annunciarne di ancora più mirabolanti.

## QUANTE PROMESSE

LA PROPOSTA	IL PARTITO	IL COSTO
Reddito di cittadinanza di 780 euro al mese	M5S 	29 miliardi
Riduzione delle aliquote Irpef fissate al 23, al 37 e al 42%	M5S 	"notevole ma non quantificabile"*
Detrazione per figli a carico da 240 euro mensili fino a 18 anni, da 80 euro da 19 a 26 anni	PD 	24 miliardi
Riduzione del cuneo fiscale dal 33 al 29%	PD 	10 miliardi
Flat tax al 23%	FORZA ITALIA 	50 miliardi circa
Abolizione legge Fornero	LEGA NORD 	20 miliardi
Abolizione tasse universitarie	LIBERI E UGUALI 	2 miliardi
Disinnescare le clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva	TUTTI I PARTITI 	20 miliardi



P&amp;G/L



\*(lavoce.info)